

sono successivamente costituiti con pietose stampelle. È quanto avviene nei confronti di questo ramo del Parlamento.

Per tutti questi motivi, non posso che esprimere una ferma disapprovazione nei confronti di questa manovra che si appalesa assolutamente inefficace, demagogica e che deve essere, pertanto, respinta (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

**PIERGIORGIO MASSIDDA.** Onorevole Presidente, onorevoli dieci colleghi, l'unico lato positivo e piacevole di questa mattinata è che, grazie agli onorevoli Cuccu, Aleffi, Ladu e Cherchi, la Sardegna rappresenta almeno la maggioranza relativa (*Commenti del deputato Mitolo*).

È una piccola emozione che vogliamo concederci. È una battuta spiritosa per introdurre un argomento estremamente serio, già affrontato dalla collega Aprea; mi riferisco al fatto che questo Governo si sta comportando in maniera arrogante nei confronti della propria maggioranza, ma ancor più nei confronti della minoranza. Arrogante perché, come minoranza, abbiamo dimostrato di aver fatto interventi non soltanto in direzione distruttiva e critica, ma anche con senso di responsabilità e costruttivo, come quello che ricordava poc'anzi l'onorevole Acierno, attribuendolo però solamente all'UDR. Abbiamo fatto proposte costruttive che, guarda caso, sono state derise e bocciate, per poi essere ripresentate, come riformulazione, da parte del Governo o presentate al Senato nelle modifiche.

Di fatto, si è prima irriso l'intervento costruttivo e, in un secondo momento, si è imbarazzata la minoranza, in quanto si è dimostrato difficile votare contro e non condividere quelle proposte che, in realtà, essa stessa aveva presentato.

Mi riferisco, per esempio, all'articolo 37. In qualità di vicepresidente della Commissione affari sociali, mi atterrò all'argomento che conosco meglio e che ho seguito più attentamente; nel caso speci-

fico, è relativo al sociale e al sanitario. Con l'articolo 37 abbiamo avanzato la richiesta che sembrava più ovvia e cioè che, prima di sospendere l'eventuale assegno di invalidità civile per gli handicappati, si prevedesse la garanzia che vi fosse un'effettiva notifica della convocazione per la visita medica, in mancanza della quale sarebbe stato sospeso il trattamento economico di invalidità. Il nostro emendamento è stato bocciato alla Camera, ma approvato al Senato.

Nell'articolo 39 avevamo detto che volevamo andare incontro al mondo dell'handicap. Conosciamo tutte le difficoltà che hanno i nostri amici meno fortunati ma, proprio per questa ragione, avevamo fatto leva sulla vostra sensibilità chiedendovi di favorire l'autocertificazione da parte dei portatori di handicap. L'avete riportato ma avete omesso ciò che avevamo specificato. L'autocertificazione potrebbe favorire la distorsione del fenomeno perché, senza una disincentivazione alla certificazione di cose inesatte essa non ha alcun valore, anzi potrebbe favorire quegli imbrogliatori che noi cerchiamo di combattere e che danneggiano tutta la categoria e tutto il mondo dell'handicap.

Con l'articolo 66, s'interviene finalmente nei confronti della famiglia. Sapete che il Polo è stato sempre sensibile, non solo rispetto alla finanziaria del Governo Berlusconi ma anche con la presentazione di emendamenti alle successive leggi finanziarie, alla tutela del nucleo fondamentale della nostra società, cioè la famiglia. Non possiamo che dichiararci favorevoli alle indennità di maternità per tutte quelle madri italiane che decidano di offrire il proprio contributo alla società portando avanti la loro gravidanza. Ciò che appare risibile è la decisione per cui l'indennità dal 1°luglio 1999 sarà pari a 200 mila lire, mentre a partire dall'anno prossimo salirà a 300 mila lire. Sembra quasi una decisione frutto di una trattativa economica sindacale.

Per quanto riguarda l'articolo 67, con piacere devo notare che finalmente avete ascoltato i suggerimenti della minoranza, anche se non avete voluto dare risalto a

questo aspetto. Avete infatti previsto che le pensioni sociali, che sono un vanto per la nostra previdenza, ma anche una vergogna sotto il profilo dell'entità perché sono molto basse, siano estese ai ciechi civili (uso il termine del testo, mentre io normalmente dico « non vedenti », che è più adatto), finora esclusi da questo genere di integrazioni sociali.

All'articolo 68, che riguarda la distribuzione dei farmaci antiblastici attraverso le farmacie ospedaliere e territoriali, finalmente vi siete ricordati della organizzazione dei distributori. Molti non sanno che nella precedente legge finanziaria avevate previsto che tutti gli sfondamenti della spesa farmaceutica fossero addebitabili alle industrie farmaceutiche e ai distributori, senza coinvolgerli minimamente per combattere questa stortura e limitare i danni. Almeno in questo caso, grazie anche ad una proposta della maggioranza, vi siete ricordati delle farmacie pubbliche e private, oltre che delle organizzazioni e delle imprese di distribuzione.

Diamo atto al Senato di aver modificato in senso positivo l'articolo 69 perché viene consentito finalmente, come chiedevamo da tempo (anche attraverso un'interrogazione alla quale fino ad ora non è stata data risposta, che spero di ricevere almeno prima della fine della legislatura), alle regioni e alle province autonome di acquistare all'interno della CE i farmaci per le malattie invalidanti e rare. Quando si presentano casi clinici piuttosto particolari (alcune malattie hanno maggiore diffusione in alcune zone dell'Italia), le regioni interessate potranno accedere all'acquisto di certi farmaci speciali, senza coinvolgere tutta la nazione.

Per quanto riguarda il comma 2 dell'articolo 69, vi è l'ennesimo appesantimento burocratico per i medici generici. Con le linee guida non fornite loro la libertà di esercitare la professione ma con il *software* di cui li doterete li obbligherete a fare i burocratici perché saranno costretti a scrivere le note sui farmaci, secondo quanto richiesto dalla CUF.

L'articolo 72 è quello che riveste maggiore importanza, quello sul quale non solo forza Italia ma tutto il Polo si sta battendo con forza perché individua gli incentivi per favorire l'esclusività di rapporto della dirigenza sanitaria. Da anni — voglio ricordarlo ai colleghi — si dibatte su un concetto importante, quello appunto della esclusività di rapporto, il cosiddetto *intra moenia* e *extra moenia*. Sarebbe davvero molto bello se riusciste a creare incentivi validi. Infatti, qualsiasi professionista che riceva stipendi irrisori e non possa esercitare la libera professione, come il medico, accetterebbe volentieri di farlo all'interno dell'ospedale, purché invogliato da incentivi validi. Tenete conto che, per poter realizzare l'*intra moenia*, occorrono gli spazi. Provengo da una regione dove, più che parlare di spazi per fare gli studi, si sta cercando di trovare quelli per i letti, una regione in cui si parla di barelle, di corridoi, cioè di recuperare il posto per evitare che i poveri malati debbano sostare magari vicino alle *toilette*. Immaginatevi se è possibile trovare spazi per far esercitare la libera professione al personale medico e no all'interno dell'ospedale!

Abbiamo portato avanti tali battaglie perché l'*intra moenia* era stata introdotta con la finanziaria dello scorso anno, proprio al fine di recuperare denaro.

Signor Presidente, le stesse modifiche apportate hanno dimostrato quanto le suddette ragioni fossero infondate, tanto è vero che si prevedono spazi sostitutivi, le cui spese verrebbero sostenute dalle ASL e una progressiva utilizzazione degli studi professionali.

Naturalmente, la nostra battaglia proseguirà anche durante la fase dell'esame degli emendamenti. Infatti, il nostro parere è assolutamente sfavorevole alla finanziaria in esame per gli argomenti che ho trattato e che hanno dimostrato l'incoerenza del Governo e quanto esso abbia poco ascoltato coloro che rappresentano, nel bene e nel male, centomila elettori ciascuno (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le fasi convulse che ci hanno visti impegnati ieri nella discussione sul collegato alla finanziaria e, tutto sommato, l'atteggiamento della maggioranza che ha compresso i tempi della stessa, al fine di arrivare in aula quanto prima possibile, ci fanno riflettere sulla necessità di proseguire con tale metodo nell'affrontare la legge finanziaria di fine anno.

Il Presidente saprà che da più parti, ormai, si sollecita una profonda revisione dei criteri per le votazioni di fine anno. Si tratta di criteri che non sono assolutamente condivisibili, considerato che ormai è notorio che non si riesce ad andare oltre la terza lettura, che quest'anno è capitata a noi. Tutti sanno che i documenti provenienti dal Senato sono arrivati nella tarda mattinata di ieri e che ci sono state concesse appena quattro ore di tempo per preparare gli emendamenti. La stessa calendarizzazione nelle giornate di sabato e di domenica, con tempi stretti, faceva ben intendere come non vi fosse assolutamente la volontà di intervenire, né con modifiche secondarie né con interventi sostanziali, sul testo presentato. Da qui l'inutilità di tale discussione. I colleghi, a questo punto, chiederanno perché si interviene; si interviene, intanto, per protestare sul metodo seguito, che ha portato tutti noi a fare una lettura piuttosto sommaria del testo del collegato, nonché a svolgere considerazioni sulla qualità delle modifiche apportate dal Senato.

Bisogna riconoscere che il Governo ha sostanzialmente mantenuto l'impianto originario del provvedimento, soprattutto sotto il profilo delle entrate, e non ha concesso granché alle innovazioni, salvo qualche passaggio che può essere definito necessario. Mi riferisco — ad esempio — all'individuazione delle aree di Venezia e Chioggia, all'articolo che prevedeva l'istituzione delle zone di confine, per le quali il Governo ha avuto una maggiore attenzione rispetto a quella destinata alle aree

di confine dell'obiettivo 1, prevedendo uno sgravio contributivo totale. Avremmo gradito che ciò riguardasse anche a territori fortemente penalizzati proprio dalla vicinanza con le suddette zone. Questo è un discorso che abbiamo già fatto durante l'esame in prima lettura, ma ritenevo assolutamente necessario riprenderlo per sollecitare il Governo ad una maggiore attenzione, perché continuare a ragionare in termini di zone di obiettivi senza tener conto dell'effettiva consistenza della disoccupazione nei territori non è condivisibile. Spero, pertanto, che, quando verrà affrontato il tema di Agenda 2000, queste considerazioni vengano tenute in buon conto.

Tra le modifiche apportate dal Senato, una in particolare ci lascia perplessi, anche perché non so come questa Camera e questo Parlamento riusciranno a trovare una soluzione per quanto concerne, per esempio, l'articolo 21, che interviene sui principi di delega di cui alla legge n. 662 del 1996 (articolo 3, comma 134). Si fanno norme in tema di centri di assistenza fiscale; in sostanza, si abolisce il principio relativo alla obbligatorietà dell'assistenza fiscale da parte dei datori di lavoro con più di venti dipendenti. Questa norma corrisponde esattamente al contenuto dei decreti legislativi che nel frattempo sono stati approvati dalla Commissione bicamerale dei trenta. Nell'articolo, però, c'è un errore. Il testo licenziato dal Senato, infatti, dispone l'abrogazione non del numero 3), che pone il richiamato principio della soppressione, ma del numero 2) che, invece, è relativo all'esecuzione dei controlli automatici. Non crede, Presidente, che questa sia una modifica di un certo rilievo? Si potrà dire che si tratta di un errore di stampa. Comunque, sono molto curioso di vedere come si risolverà la questione.

Ci sono altre cose che il Senato, il quale evidentemente ha più forza rispetto a questa Camera, è riuscito a fare come, ad esempio, la sanatoria. Mi dispiace non sia presente il ministro Visco, il quale ha sempre affermato che non avrebbe mai concesso ulteriori sanatorie. Nel testo,

invece, all'articolo 12 troviamo un differimento dei termini per i versamenti relativi alla regolarizzazione ai fini IVA ed imposte dirette, di cui all'articolo 3, commi 204, 208 e 209 della legge n. 662 del 1996. Si tratta di una estensione della regolarizzazione degli omessi versamenti relativi al 1996 con una maggiorazione del 10 per cento. Ebbene, questa è una sanatoria ed anche una proroga dei termini. Capisco che alcune modifiche inserite dal Senato richiedevano un'adeguata copertura, ma ribadisco un concetto espresso più volte anche dal ministro Visco, il quale ha sempre detto: « Il giorno in cui avrò i soldi a disposizione, diminuirò la pressione fiscale ». Vorrei però dire al Governo, qui rappresentato dal sottosegretario Macciotta, che, finché continueremo in questo paese ad aumentare le spese, assistenziali o meno, è chiaro che non ci saranno mai le disponibilità necessarie per realizzare un'adeguata riduzione delle tasse.

Certo, la sanatoria è una soluzione e possiamo affrontarla come tale, dicendo che ci porterà ulteriori disponibilità finanziarie. Il problema è come vengono spese queste disponibilità. È ben noto che noi siamo più favorevoli ad una diminuzione della pressione fiscale che ormai ci pone ai vertici mondiali (lasciamo perdere le considerazioni secondo cui l'Italia si collocherebbe più o meno al quarto o quinto posto a livello europeo); è noto infatti che la pressione fiscale va considerata come elemento complessivo ed anche sotto il profilo della funzionalità dei servizi, perché si può avere una pressione fiscale anche maggiore di quella italiana, ma la qualità dei servizi è sicuramente migliore. Questo è un fatto di cui bisogna necessariamente tenere conto.

Ritengo, peraltro, che il Governo, per quanto riguarda, ad esempio, l'articolo 14 concernente la regolamentazione rateale di debiti per contributi ed accessori, avrebbe dovuto fare uno sforzo maggiore riguardo al calcolo degli interessi. Non avrebbe dovuto, cioè, fare riferimento al tasso ufficiale di sconto ma al tasso legale, considerando che si è provveduto, con

molta celerità — celerità che desta sospetti —, ad abbassare il tasso legale di sconto dal 5 al 2 e mezzo per cento; pertanto, si avrà, con effetto dal 1° gennaio 1999, un calcolo degli interessi per la regolarizzazione dei debiti contributivi al 3,50 per cento, quando si sarebbe potuto forse fare un passo ulteriore scendendo dai 13,5 punti agli 8,5 punti che rappresentano, comunque, un peso non indifferente.

Anche altri interventi sono stati effettuati dal Senato. Cito, ad esempio, quel surrettizio reinserimento del canone di occupazione delle aree pubbliche, in sostituzione della TOSAP. Ma nel momento in cui il Governo afferma che il suo obiettivo è quello di ridurre il numero delle imposte, questa sorta di trasferimento, che viene fatto in funzione di un federalismo che non si è capito ancora di che natura esso sia — ma che certamente non è un federalismo fiscale —, ci porta alla eliminazione di imposte a livello nazionale, che poi vengono surrettiziamente introdotte a livello locale. Pertanto, molto presto avremo una riduzione del numero delle imposte a livello nazionale ed un aumento indiscriminato del numero delle imposte a livello comunale.

Credo che dovremmo rivedere tutta l'impostazione fiscale del nostro paese (ciò è stato oggetto di uno studio fatto dalle competenti Commissioni riunite della Camera e del Senato sul federalismo fiscale) anche in relazione al numero infinito di imposte che ancora esistono.

In relazione al risultato dell'esame della manovra finanziaria fatto dal Senato, resta l'amarezza nel considerare, ad esempio, che l'imposta sulle patenti nautiche e la soppressione della tassa di concessione del passaporto potevano costituire un segnale ulteriore, e nel considerare che si è provveduto alla soppressione della tassa di concessione sui superalcolici, mentre si è intervenuti ad una rimodulazione della tassa sulle sigarette incassando 33 miliardi, ma mettendone a disposizione solo 16 per coprire la suddetta soppressione.

Ci sarebbe ancora molto da dire ma, chiedo venia al Presidente ed ai colleghi,

si è ben capito che questa discussione ha poco senso (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

Le ricordo che il tempo a sua disposizione è di dieci minuti in quanto i suoi colleghi di gruppo hanno usufruito di un tempo maggiore di quello previsto.

**ANTONIO MARZANO.** Signor Presidente, non credo che utilizzerò tutti i dieci minuti, perché quello che c'era da dire relativamente a questa manovra finanziaria è stato già detto quando il provvedimento è stato esaminato in prima lettura dalla Camera.

Prendo la parola per esprimere la mia delusione. Avevamo detto, durante l'esame in prima lettura qui alla Camera, che questa manovra finanziaria, che era stata definita la manovra finanziaria per lo sviluppo, non era tale, anzi non serviva e non serve a nulla ai fini dello sviluppo. Questa manovra, che era stata definita la manovra finanziaria della svolta, in realtà non segna alcuna svolta.

Dato che, però, la speranza è sempre l'ultima a morire, pensavamo che al Senato questi nostri ammonimenti, almeno in parte, avrebbero potuto trovare maggiore considerazione e maggiore ospitalità.

La manovra finanziaria che ci restituisce il Senato non cambia alcunché, dal punto di vista delle nostre preoccupazioni. Ci chiediamo come tutto questo sia potuto accadere, ci chiediamo come mai il Governo si ostini ad ignorare la situazione difficile in cui versa l'economia italiana e la necessità, quindi, di impostare davvero anche con la manovra finanziaria (ma c'è poi tutto l'anno per farlo) una seria politica di sviluppo dell'economia e di creazione di posti di lavoro.

Sentiamo invece continuamente dichiarazioni ottimistiche. Il ministro Ciampi dice che questo è il paese ideale per fare investimenti e poi ribadisce che non è affatto impossibile che si abbia nel 1999 un tasso di sviluppo del 2,5 per cento, come era stato previsto. Sentiamo l'ono-

revole D'Alema dire: insomma, ma perché non investite, decidetevi a farlo, arricchitevi. Si sprona ad arricchirsi, si sprona ad investire: ma è possibile che si ritenga che tutto ciò possa accadere solo perché vi sono questi concitati inviti da parte del Presidente del Consiglio e dei ministri? È possibile che non ci si chieda perché in un'economia di mercato, in cui, quindi, esistono i maggiori stimoli a compiere investimenti (una volta, ovviamente, che sia accertata la probabilità di un'adeguata remunerazione del capitale investito), ciò non venga fatto? Nelle economie di mercato si cercano le opportunità di profitto e di investimento, questa è la loro caratteristica saliente. Dunque, se ciò non avviene in Italia, la colpa è degli imprenditori? Un Governo serio dovrebbe avere il dubbio che forse ciò accade perché continuano a non sussistere le condizioni per lo sviluppo, per gli investimenti e per la creazione di posti di lavoro. Eppure, i segnali arrivano da tutte le parti. La «ripresina» che doveva essere imminente — ricordo — nel settembre-ottobre del 1997, si è in realtà esaurita nel giro di uno o due mesi; anzi, nell'ottobre del 1997 era già sostanzialmente finita e noi dicevamo: guardate che non c'è ripresa, non riuscirete a realizzare nel 1998 i tassi di sviluppo che avete indicato nel DPEF. Solo di recente il Governo ci ha dato ragione ed ha corretto verso il basso il tasso di sviluppo previsto per il 1998, ma per il 1999 si continua ad affermare che esso sarà del 2,5 per cento, come se nel frattempo nulla fosse accaduto.

Negli altri paesi, che hanno Governi — devo dirlo — più seri, o almeno più realistici, del nostro, si stanno rivedendo verso il basso i tassi di sviluppo previsti. Si legge sui giornali che la Francia è sull'orlo della deflazione. In Germania i tassi di sviluppo previsti sono stati rivisti dal LIFO per il 1999 ed indicati come non superiori all'1,7 per cento, rispetto al 2,5 previsto inizialmente. Il Fondo monetario internazionale prevede che il tasso di sviluppo sarà nettamente inferiore a quello previsto e la Banca mondiale afferma che ciò accadrà se tutto andrà per

il meglio, ma che c'è anche l'ipotesi più pessimista di una seria recessione, quindi di una caduta dei livelli del reddito, nel 1999. Il Governo italiano, però, finge che non succeda niente oppure è costretto a fingere che nulla accadrà perché non è in grado di fare una finanziaria per lo sviluppo e giustifica l'inadeguatezza della sua manovra finanziaria affermando che non serve fare qualcosa per lo sviluppo, perché questo sarà pari alle previsioni. Non è così, e come purtroppo avevamo avuto ragione alla fine del 1997 quando avevamo affermato che nel 1998 l'economia non sarebbe andata come previsto, temiamo proprio di avere ragione ribadendo ancora una volta che nel 1999 non vi sarà un tasso di sviluppo del 2,5 per cento; conseguentemente non si creerà l'occupazione prevista e, verosimilmente, il tasso di disoccupazione semmai aumenterà.

Dove sono le misure per lo sviluppo? Nella decontribuzione degli oneri previdenziali, ai quali fa però da corrispettivo una nuova tassa, la *carbon tax*, e nell'esecuzione forzosa dei crediti INPS, una manovra opinabile sulla quale abbiamo chiesto con un nostro ordine del giorno che il Governo riferisca, perché vogliamo sapere nel dettaglio come andrà tale operazione, quali crediti saranno sottoposti alle operazioni di cartolarizzazione previste (il Parlamento deve sapere queste cose).

Nel complesso, però, la finanziaria rimane quella che è: un provvedimento inutile ai fini dello sviluppo, in cui semmai si continuano a distribuire quattrini qua e là, secondo le migliori tradizioni della finanziaria *omnibus*, probabilmente, anzi sicuramente, usando tale strumento per catturare il consenso nei vari angoli del paese. Si danno miliardi per il nuovo personale a contratto del Ministero per i beni e le attività culturali, si destinano un po' di soldi per gli impianti di distribuzione del carburante, si stanziavano una ventina di miliardi per l'abolizione del diritto di licenza per la mescolta degli alcolici — pensate un po' che attinenza abbiano tali misure con lo sviluppo —, si

prevedono un po' di miliardi per la società di gestione dei rimborsi INPS, una ventina di miliardi per un piano di sicurezza stradale — quest'ultima non dipende da ciò ma dagli investimenti nella viabilità —, qualche miliardo in più per le commissioni di esame, per le fusioni dei comuni, per il personale statale non contrattualizzato, per la cassa integrazione nel settore postale e così via.

E questa è una finanziaria per lo sviluppo? È una finanziaria che non aiuta lo sviluppo e che, probabilmente, per gli oneri che prevede (sia con la *carbon tax* sia con l'esecuzione forzosa dei crediti INPS) semmai determinerà contraccolpi negativi per molti settori della nostra economia. Il giudizio, quindi, non può che essere negativo. Voi usate la finanziaria per catturare il consenso, distribuendo un po' di soldi a destra e a sinistra, naturalmente più a sinistra che a destra, e proclamate che essa favorisce lo sviluppo, mentre tra tale finanziaria e lo sviluppo non può esservi alcuna correlazione positiva, nemmeno di natura casuale.

Il giudizio rimane quindi negativo. Presidente, mi consenta poi di svolgere un'osservazione di carattere procedurale. Il Senato avrebbe dovuto restituire il disegno di legge collegato alla Camera venerdì; è stato trasmesso ieri mattina alle 11,30 e il tempo assegnato per gli emendamenti è stato più o meno di quattro ore. Arrivati in Commissione, ed è stata una fortuna che non vi fossero le telecamere a riprendere il modo in cui la Commissione bilancio è stata costretta a lavorare — per così dire —, con circa quattrocento emendamenti, si è detto che non li si poteva esaminare e che sarebbero stati rinviati in Assemblea; praticamente la Commissione bilancio è stata bypassata. Se si continua così, l'analisi della finanziaria e del collegato diventa una pagliacciata poco rispettosa della dignità non soltanto dell'opposizione ma dell'intero Parlamento. Si pone pertanto il problema di una riforma delle procedure attualmente previste per l'approvazione di tali provvedimenti. Bisogna evitare lo scandalo — non credo di usare un'espres-

sione forte — di parlamentari che si riuniscono formalmente allo scopo di esaminare questi provvedimenti, ma sostanzialmente senza avere la possibilità concreta di effettuare un esame che abbia un minimo di serietà. Si prende in giro il Parlamento e, attraverso il Parlamento, si prendono in giro i nostri concittadini. Bisogna trovare il modo per evitare che le finanziarie come quelle degli ultimi due Governi continuino ad essere le cosiddette finanziarie *omnibus*, in cui la maggioranza scarica proposte di intervento che servono solo ad ottenere un po' più di voti nei collegi elettorali: questo è uno scandalo! È inutile che parliamo di finanziaria per lo sviluppo o per la svolta: non c'è sviluppo, né svolta; c'è la solita, tradizionale politica di raccattamento del consenso attraverso i soldi degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

**MARA MALAVENDA.** Signor Presidente, eccola la vostra finanziaria: un giro di vite per imprigionare i bisogni nei parametri ragionieristici di Maastricht, tutori del grande capitale. Cambiano i Presidenti, restano le scelte: Dini, Berlusconi, Prodi, D'Alema, tutti protagonisti della più violenta aggressione degli ultimi decenni nei confronti dei lavoratori e della povera gente; tutti convinti assertori di un vero e proprio regime, che si va consolidando.

Non siete diversi da Clinton e dalle sue sporche bombe: queste, come i vostri atti, hanno effetti devastanti sugli strati più deboli della popolazione. La sua arroganza, come la vostra, impone la forza irragionevole ed opportunistica sui ragionevoli pensieri: vi piccate di essere i primi della classe, in un'Europa che vi gratifica prendendo ad esempio la vostra pratica concertativa; quella, per intenderci, che mettete in atto quotidianamente, assieme al vostro sindacato di Stato CGIL-CISL-UIL, per togliere peso e parola ai lavoratori. Gli operai della famigerata palazzina

LAF di Taranto aspettano ancora un atto concreto, che fermi l'arroganza di padron Riva, da quel Bassolino sempre più impegnato a baciare le mani inquisite di quel tal cardinale Giordano!

La FIAT chiude l'anno ed inaugura quello nuovo con un nutrito programma di cassa integrazione, mentre a Pomigliano — e non solo a Pomigliano —, con i suoi sindacati, si appresta a sbattere altri lavoratori fuori dalla fabbrica. Questo dopo aver goduto dei grassi incentivi per la rottamazione e perpetuato la truffa della cassa integrazione. A tale proposito, voglio denunciare oggi qui l'indecenza manovra che si sta verificando nella fabbrica di Pomigliano, dove la FIAT sta ammicchiando lavoratori malati, infartuati, a ridotte capacità lavorative, che intende svendere insieme con il capannone al privato di turno, che si occuperà poi della sporca manovra dei licenziamenti. Quanto denaro succhieranno ancora i padroni dalla finanza pubblica senza alcun controllo sui livelli occupazionali?

Continuate a foraggiare senza freno le più luride pratiche di sottogoverno; mandate alla buona volontà padronale il problema occupazionale, assicurando ai padroni agevolazioni, sgravi e condoni senza fine. Cancellate senza pudore gli sgravi fiscali sui trattamenti pensionistici, che non compaiono più nel collegato; cancellate l'adeguamento degli organici nelle classi con studenti portatori di handicap, smantellando la scuola pubblica per ingrassare quella privata. Imponete, con la *carbon tax*, una penalizzazione che, invece di colpire chi veleni e disastri ambientali procura, colpisce quelli che i danni li subiscono, sul territorio o nei luoghi di lavoro. Continuate a produrre fumo nella lotta all'evasione fiscale, che serve solo a colpire l'arrosto che consiste nella ragguardevole cifra di 350 mila miliardi all'anno, che non basta a far arrossire Visco, il quale dovrebbe dimettersi per incapacità ed inettitudine ed invece ha la faccia tosta di contestare i 120 mila emendamenti COBAS, cancellati con un colpo di spugna dalla vostra

democrazia: quella farsa, per intenderci, che ha portato a questa discussione e alle votazioni che seguiranno con metodi da repubblica delle banane. Due ore di tempo per gli emendamenti al collegato — mentre ancora si discuteva al Senato —, materiale « monco » e passaggio in blocco degli emendamenti in Assemblea stanno a confermare una cosa sola, cioè che questa finanziaria l'avevate approvata ancor prima che nascesse lo stesso Governo. I nostri emendamenti sono tutti qui, a testimoniare che tra prima e seconda lettura non cambia nulla, se non la volontà di questo Governo di schierarsi con i padroni e gli evasori fiscali, contro gli operai, i disoccupati, i pensionati, gli studenti e la povera gente.

Questa è stata definita una manovra leggera: per quanto ci riguarda, pesano come macigni le scelte che mascherano come sostegno sociale misure che, a buona ragione, definiamo, invece, sussidi di povertà. E la rabbia ci divora se pensiamo che oggi i poveri sono i lavoratori dipendenti, con un reddito ben al di sotto dei 36 milioni — questa è la soglia da voi stessi definita —, e che misure come l'assegno alle mamme vengono propagandate come tutela alla maternità, coprendo così l'oscena insensibilità verso tutte le mamme, non tutelate nei luoghi di lavoro e che, proprio per la loro condizione di madri, vengono penalizzate con il licenziamento.

Per tali motivi, siamo contrari a questa manovra finanziaria.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche** (ore 13,07)

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni qualificate mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i

termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Si riprende la discussione.**

#### **(Repliche dei relatori e del Governo — A.C. 5267-bis-B — 5188-B — 5188-quater — 5266-bis-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 5267-bis-B.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 5267-bis-B*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 5188-B e relative note di variazioni e sul disegno di legge n. 5266-bis-B, onorevole Pasetto.

GIORGIO PASETTO, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 5188-B e relative note di variazioni e sul disegno di legge n. 5266-bis-B*. Anch'io rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Bono.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, a parte il fatto che nel mio intervento avevo richiesto una serie di chiarimenti all'esecutivo, credo che il Governo dovrebbe replicare prima dei relatori.

PRESIDENTE. Non è possibile.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Sta bene. In ogni caso, mi riservo di intervenire successivamente, quando avrò ascoltato le dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Possa, relatore di minoranza, rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, credo che la mia replica possa essere divisa in due blocchi: il primo riguarda le procedure e su di esso parlerò molto brevemente, perché dovrà costituire, invece, oggetto di una discussione serrata nel merito, da qui a qualche settimana. Con scadenza decennale il Parlamento viene interessato da procedure di radicale revisione dei meccanismi della contabilità: così avvenne nel 1978 e poi nel 1988; siamo nel 1998 e, quindi, è scattato il termine per una revisione.

Credo che l'insoddisfazione per come si sono andate configurando la procedura e la struttura dei documenti di programmazione economico-finanziaria sia comune. Ritengo che il Governo, la maggioranza e l'opposizione debbano riflettere insieme su come modificarle, perché le regole si definiscono insieme. Non è casuale che sia accaduto così nel passato e anche di recente, quando la Presidenza della Commissione parlamentare consultiva in ordine alla riforma del bilancio statale è stata assegnata ad un autorevole esponente dell'opposizione.

Ritengo che tale principio vada consolidato e che nei prossimi giorni si debba definire insieme come queste procedure vadano variate. D'altra parte, questo ramo del Parlamento, con un progetto d'iniziativa governativa — ma del quale fu relatore, appunto, quell'autorevole esponente dell'opposizione che ho ricordato —, ha già cominciato a tratteggiare una possibile modifica dei documenti di programmazione finanziaria, rafforzando il contenuto delle tabelle e, quindi, il contenuto tipico della finanziaria e depotenziando, sostanzialmente, l'esigenza del collegato. Credo sia sbagliato demonizzare — come hanno fatto molti oratori dell'opposizione — i

singoli contenuti del collegato, perché il disegno di legge collegato è un insieme di misure puntuali che, prese singolarmente, hanno tutte una motivazione e garantiscono una serie di risposte. È il complesso dello strumento ad essere insoddisfacente: ma credo che su questo l'insoddisfazione sia comune. Sulle singole misure ritengo invece che il giudizio dovrebbe essere più attentamente calibrato. In proposito mi soffermerò su alcuni aspetti del provvedimento.

Il tema delle coperture è già stato sollevato in Commissione, in particolare dall'onorevole Armani. Vorrei qui riprendere qualche chiarimento che il Governo ha già offerto ieri in Commissione. In primo luogo, vi sono due blocchi di questioni. Il collegato contiene una serie di norme che attribuiscono agli enti locali la facoltà di sopportare alcune spese. In ottemperanza alle norme di contabilità qui non è necessario indicare la copertura, poiché trattandosi di una facoltà è del tutto evidente che gli enti locali sono liberi di valutare se sia opportuno o meno assumere quelle determinate iniziative. Si è inoltre avuto cura di riportare le norme relative all'assunzione di personale dentro quel quadro di programmazione che fu delineato con il collegato alla finanziaria dell'anno passato e che si è rivelato efficace (posso dirlo adesso, visto che siamo quasi a consuntivo). Alla fine di novembre i pagamenti per il personale delle pubbliche amministrazioni hanno registrato una diminuzione dell'1,5 per cento: ciò significa che il meccanismo di programmazione delineato nel corso del 1997 con il disegno di legge collegato alla manovra finanziaria per il 1998 ha funzionato. Pertanto le norme sul personale presenti nel collegato per il 1999 sono state inserite nel disegno di legge muovendosi all'interno di quella logica.

Per quanto concerne la questione — ricordata dall'onorevole Bono — del trasferimento all'INPS di personale delle Ferrovie dello Stato, è del tutto evidente che ciò provoca un qualche aggravio nei conti dell'INPS (corrispondente al miglioramento dei conti delle Ferrovie dello

Stato), come è stato anche rilevato in Commissione. In passato talvolta è stato occultato il debito della pubblica amministrazione, migliorando il deficit del settore statale. In questo caso l'effetto è neutrale per quanto riguarda l'indebitamento della pubblica amministrazione e non vi è alcun peggioramento dei conti pubblici. Dovremo abituarci sempre di più a considerare questa come l'impostazione da seguire.

Sulle norme di sanatoria per il settore del volontariato ho ascoltato un'autentica filippica dell'onorevole Bono in relazione al comma 36 dell'articolo 31 del collegato. Non vorrei fosse sfuggito all'onorevole Bono che quel comma 36 corregge parzialmente (forse troppo parzialmente) un *vulnus* ben più grave alla normativa che era stato introdotto in questo ramo del Parlamento: infatti il Senato ha soppresso l'articolo 63 del testo approvato dalla Camera, che trasformava le disposizioni attualmente contenute nel comma 36 da sanatoria *una tantum* a disciplina permanente. Il miglioramento della normativa nel passaggio dalla Camera al Senato mi sembra quindi certo; si può discutere se non fosse opportuno eliminare del tutto quelle disposizioni, ma nell'incertezza della precedente stesura si è ritenuto che fosse opportuno sanare le situazioni concernenti settori che si trovano al confine fra volontariato ed attività produttiva. Ecco qual è il contenuto del comma 36 dell'articolo 31, che sostituisce — sopprimendolo — l'articolo 63 del testo approvato dalla Camera.

Sui portatori di *handicap* ho sentito un'altra filippica, questa volta dell'onorevole Aprea, che merita una risposta puntuale con riferimento alle norme. Il comma 10 dell'articolo 22 del testo della Camera sopprimeva l'ottavo periodo del comma 1 dell'articolo 40 del provvedimento collegato approvato l'anno scorso, ma si dimenticava di sopprimere il primo periodo di quel comma (che reggeva tutta la norma). La disposizione in questione prevedeva: « Il numero dei dipendenti del

comparto scuola deve risultare alla fine del 1999 inferiore del 3 per cento rispetto a quello rilevato a fine anno 1997 ».

Proprio preoccupandosi dei portatori di *handicap*, quell'articolo, al comma 7, introduceva il principio della flessibilità nella composizione delle classi, per privilegiare le classi con portatori di *handicap* e consentire la formazione di classi più attente alle esigenze degli handicappati. Conseguentemente, il successivo periodo ottavo eliminava quegli articoli del testo unico per la pubblica istruzione, che introducevano elementi di rigidità.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (*ore 13,15*)

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. La Camera, approvando, contro il parere del Governo, la soppressione di quel principio di flessibilità, aveva reintrodotta gli elementi di rigidità. È sufficiente che l'onorevole Aprea, passato il momento di ira, vada a controllarsi gli articoli del testo unico che sono stati soppressi, per scoprire che quella normativa, rimanendo guidata dal primo periodo — che obbligava la riduzione del personale in misura del 3 per cento — aveva due soli possibili sbocchi: costituire le classi con handicappati nei limiti vigenti e tutte le altre classi con un numero di alunni assai maggiore, oppure, giocando sull'ambiguità di quella normativa — che stabiliva il limite di venti alunni per le classi con handicappati, ma non fissava il numero degli handicappati che avrebbero potuto far parte di ogni classe —, costituire classi in cui fossero inseriti tutti gli alunni handicappati e comporre le altre classi con alunni in numero di venti.

È dunque questo il motivo per cui, opportunamente, il Senato ha soppresso quella norma e l'ha sostituita con l'impegno, per il Governo, di discutere in Parlamento — quindi, anche con l'onorevole Aprea — il contenuto dei decreti che dovranno essere emanati per rispettare il vincolo dei venti studenti per le classi con

handicappati, in relazione alle esigenze di apprendimento di questi ultimi.

Vorrei, inoltre, ricordare all'onorevole Malavenda — che ha svolto una filippica sulla soppressione della norma sugli sgravi di pensioni — che, se non si fosse distratta e avesse letto anche l'articolo 3 della legge finanziaria, avrebbe scoperto che quegli sgravi sono previsti nella legge finanziaria, nello stesso testo che l'onorevole Malavenda pretende che venga inserito — per la seconda volta — nel collegato.

Dunque, non credo che il testo meriti le violente censure che sono state formulate, sebbene il complesso della normativa sia certamente insoddisfacente.

Anch'io, dunque, condivido una insoddisfazione. Ho detto ieri in Commissione e ribadisco oggi in aula che, se dovessimo fare una gara a chi è più insoddisfatto sul prodotto complessivo cui oggi ci portano le norme di contabilità, a quella gara, onorevole Bono, non mi iscriverai per arrivare secondo.

NICOLA BONO. Questo è il massimo!

PRESIDENTE. A questo punto chiudiamo e ce ne andiamo!

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Dobbiamo, tutti insieme, riflettere su come riformare le norme di contabilità.

Dal relatore sono venute tre osservazioni puntuali, alle quali voglio tentare di dare una risposta. Mi riferisco, innanzitutto, alla questione relativa all'articolo 4, modificato dal Senato, e che è stata oggetto di discussione in questo e nell'altro ramo del Parlamento: è insufficiente la zonizzazione — per usare questo brutto neologismo — dell'Italia, conseguente al quadro comunitario del 1993. Quel quadro comunitario è ormai in scadenza e, a partire dal 2000 sarà profondamente modificato.

Nel collegato ordinamentale che sarà in aula, al Senato, il 20 gennaio prossimo, è stata inserita una delega al Governo per rideterminare — in relazione alla discus-

sione che si è svolta a livello europeo — un nuovo quadro delle zone meritevoli di sostegno, indicando una griglia di parametri da assumere come guida per determinare le nuove zone: indice di disoccupazione, indice delle infrastrutture, indice di disagio sociale.

L'estensione parziale degli obiettivi dell'articolo 4 ha teso a comprendere, all'interno degli obiettivi, anche alcune aree in cui l'indice di disoccupazione è significativamente superiore alla media nazionale e, quindi, abbastanza vicino alla media delle regioni meridionali: si è indicato, non casualmente, un 20 per cento in più della media nazionale e, quindi, un indice abbastanza simile a quello delle regioni del Mezzogiorno che hanno percentuali di disoccupazione dell'ordine del 18 per cento come, ad esempio, il Molise.

NICOLA BONO. La Sicilia ha un indice di disoccupazione del 26 per cento!

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Infatti, appunto per questo, l'indice di disoccupazione che si è scelto, come punto di riferimento medio provinciale, è nell'ordine del 15 per cento. Poiché il punto di riferimento medio provinciale è fatto sulla base di una somma algebrica, è del tutto chiaro che all'interno di quella provincia vi sono aree con un tasso di disoccupazione inferiore ed altre con una superiore al 15 per cento, e quindi vicino a quel 18 per cento che costituisce il limite inferiore di intervento per il Mezzogiorno.

Relativamente all'articolo 8, il relatore Cherchi ha indicato, in particolare, l'esigenza di intervenire rapidamente sulla situazione del monopolio ed ha ribadito argomentazioni che, già in prima lettura, aveva fatto in ordine all'esigenza di una maggiore attenzione ad un sistema energetico equilibrato, che non rischi di essere dal punto di vista delle fonti energetiche monoalimentato.

Il relatore Cherchi ha annunciato in Commissione la sua intenzione di presentare due ordini del giorno. Il primo, per

invitare il Governo ad approvare rapidamente la direttiva europea in tema di regolazione del monopolio, nel settore del gas; il secondo, per favorire la diversificazione delle fonti di alimentazione energetica. In particolare, questo secondo ordine del giorno si riferisce ai criteri del decreto con il quale il Governo dovrà determinare la tipologia delle agevolazioni da concedere alle centrali che producano innovazione e miglioramento dell'efficienza dei prodotti energetici, in particolare, diciamo, di quelli fossili. Il Governo preannuncia la propria volontà di accettare tali ordini del giorno.

Infine, il relatore Cherchi ha sollevato la questione relativa all'articolo 76, concernente i cosiddetti contratti di emersione. Tale questione è stata oggetto di una discussione in questo ramo del Parlamento; la vedo oggi « rimbalzare » sulla stampa che pubblica per altro notizie di una qualche inesattezza. Ad esempio, si dice che il Governo ha improvvisamente cambiato linea. Naturalmente il Governo può essere criticato dal Parlamento, che è la sede normale delle critiche al Governo, ed anche dall'opinione pubblica ma a condizione che lo si critichi per quello che fa.

Su questo tema, in particolare, il Governo può essere criticato per non aver cambiato linea! In occasione della presentazione del collegato alla finanziaria, il Governo aveva infatti proposto di sopprimere quella disposizione normativa sui contratti di riallineamento (che, come ha ricordato il relatore Cherchi, è oggi legislazione vigente), che prevede che al termine del processo di riallineamento un'azienda emersa sia considerata nuova azienda.

Ebbene, in questo ramo del Parlamento quella proposta del Governo fu criticata, sostenendosi che in questo modo un'azienda appena emersa rischiava di avere un regime eccessivamente elevato dei propri contributi.

Questa argomentazione non è naturalmente priva di fondamento...

NICOLA BONO. È semplicemente assurda!

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Se l'onorevole Bono avrà la pazienza di ascoltare me, come io ho avuto la pazienza di ascoltare lui e tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito di stamane...

PRESIDENTE. Se volete, potete anche appartarvi, nel frattempo andiamo avanti!

NICOLA BONO. Ogni tanto ci vuole una battuta!

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. ...tenterò di spiegare che il Governo ha fatto quel che doveva fare per cercare di riaprire la discussione.

Il Governo aveva quindi manifestato in Europa l'esigenza di adottare quelle norme, che d'altra parte erano state approvate su proposta del Governo e non di altri. Ricordo che la Commissione europea, durante la discussione, pose l'esigenza di abrogare quelle norme.

In data 14 luglio 1998, al fine di garantire l'approvazione delle restanti norme contenenti agevolazioni, il ministro del lavoro dell'epoca (l'onorevole Treu) scriveva al commissario Van Miert che il Governo confermava « l'assenso alla vostra indicazione di non prevedere alla fine del percorso di emersione nessun ulteriore beneficio ai lavoratori interessati, in particolare quello previsto dall'articolo 5, comma 6-bis, del decreto-legge n. 510 del 1996 ».

Il Governo, in ottemperanza a questa assicurazione data dal ministro Treu al commissario europeo, aveva proposto nella finanziaria la soppressione di quella norma. In Assemblea fu proposto un emendamento al quale il Governo si oppose. La Camera condivise quell'emendamento.

Al Senato, coerentemente alla sua proposta iniziale e alla sua opposizione all'emendamento approvato dalla Camera, il Governo ne ha riproposto la soppressione. Ha fatto ciò non perché ignori le argo-

mentazioni di chi ha criticato quella norma, ma perché ritiene che sia più utile discutere in Europa avendo ottemperato ad una delle condizioni poste dalla Commissione, sostenuto dai pareri parlamentari. Il Governo annuncia la propria volontà di accogliere, se sarà presentato, un ordine del giorno che inviti il Governo stesso a riaprire la discussione in sede europea, perché ritiene — lo ribadisco — che sia più opportuno andare a Bruxelles a riaprire la discussione, avendo ottemperato alla condizione posta dalla Commissione, piuttosto che violando la condizione che è stata posta dalla Commissione per l'approvazione delle norme sui contratti di emersione.

Vorrei, infine, spendere alcune parole in relazione ad alcune argomentazioni contenute nell'intervento dell'onorevole Peretti circa le proposte del Governo in materia di sviluppo e di rilancio degli investimenti. Egli si è rifatto a notizia prive di qualsiasi fondamento, che oggi sono state riportate sui giornali, secondo le quali il Governo avrebbe deciso unilateralmente di sospendere il finanziamento dei patti territoriali e dei contratti d'area. Posso, invece, dire che, coerentemente con quanto era stato deciso, alla data del 30 novembre risultavano presentati agli uffici competenti del Ministero del tesoro e del bilancio richieste di investimento per patti territoriali pari a 4.336 miliardi, con 1.800 miliardi di agevolazioni pubbliche ed un totale di nuova occupazione di 15.047 addetti, per un'occupazione complessiva degli investimenti interessati di 27.174 addetti. Si tratta di 13 patti per il Mezzogiorno e di 11 patti per il centro-nord.

Per quanto riguarda i contratti d'area, risultano presentate, sempre alla data del 30 novembre, domande per 2.651 miliardi di investimenti e richieste di agevolazioni per un totale di 12.387 nuovi addetti. Naturalmente non tutte queste domande saranno accolte e alcune saranno ulteriormente selezionate. Quello che è certo è che, nei tempi previsti, queste proposte di investimento avranno corso e riceveranno una risposta positiva del Governo che intende, a conclusione del 1998 e ancora

di più nell'esercizio 1999, insistere nella linea della programmazione negoziata, che si è rivelata uno strumento per aggregare interventi e proposte di investimenti di modo che, per la prima volta, si sono riuniti intorno ad un tavolo per concertare le parti sociali e le amministrazioni.

Queste sono, signor Presidente, le precisazioni che il Governo voleva fare in sede di replica generale. Naturalmente, su singole questioni si potrà tornare in occasione della discussione e della votazione degli articoli e degli emendamenti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento del primo punto all'ordine del giorno.

Sospendiamo pertanto l'esame dei documenti di bilancio, che riprenderà nel prosieguo della seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3119 — Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e di uffici consolari, nonché di alloggi per il personale (approvato dalla III Commissione del Senato) (5116) (ore 13,30).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla III Commissione del Senato: Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e di uffici consolari, nonché di alloggi per il personale.

Ricordo che nella seduta del 16 dicembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

**(Contingentamento tempi seguito dell'esame — A.C. 5116)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 15 dicembre della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è

provveduto, ai sensi dell'articolo 24, commi 7 e 9, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 30 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 30 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 7 minuti; rifondazione comunista: 6 minuti; CCD: 6 minuti; Italia dei valori: 4 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 30 minuti;

forza Italia: 37 minuti;

alleanza nazionale: 35 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 16 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 27 minuti;

UDR: 12 minuti;

rinnovamento italiano: 12 minuti;

comunista: 11 minuti.

#### ***(Esame degli articoli - A.C. 5116)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Comunico che la Commissione bilancio, in data 17 dicembre 1998, ha espresso il seguente parere:

#### **PARERE CONTRARIO**

sull'emendamento Cavaliere 3.1, in quanto suscettibile di recare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, e sull'emendamento Cavaliere 1.5, in quanto volto a far venir meno, per gli anni dal 2002 al 2004, il meccanismo di individuazione degli interventi per i quali è autorizzata la spesa complessiva di 150 miliardi, determinando così l'inapplicabilità di fatto del provvedimento per gli anni considerati e l'inefficacia della spesa;

#### **NULLA OSTA**

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

#### ***(Esame dell'articolo 1 - A.C. 5116)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5116 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Cavaliere 1.1, 1.3, 1.2, 1.4 e 1.5.

PRESIDENTE. Il Governo?

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che i gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale hanno chiesto la votazione nominale.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Vorrei sottolineare che il parere contrario espresso sugli emendamenti presentati all'articolo 1 è motivato dal fatto che l'ispirazione degli stessi, se attuata, comporterebbe il non luogo a procedere per il provvedimento. Dopo aver sottolineato nella discussione generale il miglioramento subito dal testo del provvedimento, vorrei ribadire che esso consente di utilizzare lo stanziamento destinato al conseguimento dell'obiettivo di ristrutturazione, acquisto e costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e di uffici consolari.

Queste sono le motivazioni che hanno portato il relatore ad esprimere parere contrario su questi emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cavaliere 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leccese. Ne ha facoltà. Prego intanto i colleghi di prendere posto.

VITO LECCESE. La componente dei verdi-l'Ulivo del gruppo misto esprimerà un voto contrario — come abbiamo già detto nel Comitato dei nove — su questi emendamenti.

Infatti, pur condividendo il merito di alcuni emendamenti presentati dal collega Cavaliere, riteniamo che non si possa in questo momento procedere a modifiche del provvedimento, dato che esso è già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento, ed esse comporterebbero un ritorno al Senato del provvedimento medesimo. Riteniamo di non dover procedere a modifiche e per questo esprimeremo un voto contrario.

Del resto, la stessa V Commissione ha espresso un parere favorevole a condizione che il provvedimento venga approvato entro il 31 dicembre di quest'anno.

PRESIDENTE. Colleghi, mi dicono che alcuni deputati si trovano nella sala della Lupa.

ELIO VITO. Sospendiamo la seduta per 10 minuti almeno!

PRESIDENTE. I colleghi avrebbero dovuto sapere che, a partire dalle 13, avrebbero avuto luogo votazioni in aula: era cosa nota.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

VITO LECCESE. Presidente, la Commissione affari esteri è riunita!

PRESIDENTE. Prego gli uffici di verificare se la III Commissione sia effettivamente riunita.

RAFFAELE MAROTTA. Anche la Commissione giustizia!

PRESIDENTE. Anche la Commissione giustizia? Prego gli uffici di verificare che le Commissioni siano sconvocate.

Colleghi, lasciatemi dire che è piuttosto incredibile il fatto che, pur sapendo da ieri che si sarebbe votato alle 13, alle 13,35 si sia ancora in queste condizioni.

*Una voce:* Ma le Commissioni sono convocate!

PRESIDENTE. Le Commissioni sono state sconvocate. Onorevole Tremaglia, la ringrazio ma prenda la tessera. Onorevole Olivieri, se si affretta a votare le saremo tutti grati.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e votanti ..... 324  
Maggioranza ..... 163  
Hanno votato sì ..... 23  
Hanno votato no . 301).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Giorgetti, vi sono due tessere!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	319
<i>Maggioranza .....</i>	160
<i>Hanno votato sì .....</i>	18
<i>Hanno votato no .</i>	301).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	322
<i>Maggioranza .....</i>	162
<i>Hanno votato sì .....</i>	20
<i>Hanno votato no .</i>	302).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	333
<i>Votanti .....</i>	271
<i>Astenuti .....</i>	62
<i>Maggioranza .....</i>	136
<i>Hanno votato sì .....</i>	19
<i>Hanno votato no .</i>	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	331
<i>Votanti .....</i>	326
<i>Astenuti .....</i>	5
<i>Maggioranza .....</i>	164
<i>Hanno votato sì .....</i>	22
<i>Hanno votato no .</i>	304).

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, intervengo per illustrare ai colleghi la motivazione degli emendamenti che abbiamo votato e che sono stati respinti, a partire dal primo, che prevedeva la soppressione dell'articolo 1.

Questo provvedimento ha una caratteristica che contestiamo in una maniera molto chiara: ci viene chiesto di approvare un finanziamento per la costruzione, l'acquisizione e la ristrutturazione di immobili da adibire a sedi diplomatiche all'estero, con motivazioni che sono anche condivisibili perché, in molti casi, si tratta di risolvere, attraverso l'acquisizione di immobili che diventerebbero di proprietà dello Stato italiano, un problema gravoso che è quello dell'alto costo dei fitti di queste sedi all'estero. Su questo siamo pienamente d'accordo perché si tratterebbe di un risparmio e sarebbe, quindi, assolutamente legittimo.

Contestiamo, però, il principio secondo il quale ci viene chiesto di approvare un provvedimento di finanziamento di questi tipi di opere senza darci gli strumenti necessari per valutare se tale finanziamento sia adeguato o meno. Stando così le cose, ci sembra molto più logico e opportuno che il Governo decida di effet-